

Massimo Cattaneo*

*Monterano alla fine del Settecento:
dal “mal d’aria” alla “peste rivoluzionaria”?*

Nel corso della Repubblica Romana del 1798-1799, malgrado la presenza delle armate francesi, tutti i dipartimenti del nuovo Stato furono sconvolti da una continua guerra interna provocata sia dalle truppe a massa degli insorgenti sia dagli eserciti della coalizione antifrancese in difesa dell’Antico Regime. Soprattutto nelle località minori vi furono continui cambiamenti nel controllo del territorio, delle strade di comunicazione, dei beni di prima necessità necessari per le popolazioni quanto per le truppe. Fu così anche nei Dipartimenti del Cimino, l’antico Patrimonio di San Pietro¹. Capoluogo del Cimino fu Viterbo e ognuno degli otto dipartimenti repubblicani fu suddiviso in cantoni. Dal marzo 1798 il Dipartimento del Cimino comprese 15 cantoni: Acquapendente, Bagnorea, Bracciano, Corneto (oggi Tarquinia), Montefiascone, Orte, Ronciglione, Civita Castellana, Civitavecchia, Morlupo, Orvieto, Toscanella (oggi Tuscania), Valentano, Vetralla e la stessa Viterbo. Scomparivano così denominazioni, e con loro, la realtà delle tradizionali amministrazioni e, in zone come Monterano, dei feudi, compresa la classica distinzione nel rapporto tra Stato della Chiesa e province di terre *mediate* e terre *immediate subiectae*². Ronciglione, con la scom-

* Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, massimo.cattaneo@unina.it.

¹ In una delle più importanti memorie del periodo, rimaste inedite, le *Memorie da servire per il Diario di Roma in tempo della rivoluzione e di sede vacante*, alla data di giovedì 22 agosto 1799 si legge: «Lo stesso accade in seguito per più volte all’Oriolo Feudo di Altieri asilo ora degli Insorgenti ora dei Francesi che a vicenda si discacciarono». Cfr. *Memorie da servire per il Diario di Roma in tempo della rivoluzione e di sede vacante*, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Vat. lat. 10629*, cc. 107r-219v. Il testo è sicuramente di mano di Raffaele Mazio ma non è certo se ne sia anche l’autore.

² Cfr. C. CANONICI, *La fedeltà e l’obbedienza. Governo del Territorio a Viterbo e nel Patrimonio in età napoleonica*, Carocci, Roma 2001; D. ARMANDO, *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli stati*

parsa delle antiche giurisdizioni provinciali e feudali, fu promossa di rango venendo eletta dalla Repubblica a Cantone, con l'ampliamento del suo territorio in cui rientrò così anche Monterano. Inoltre, la nuova toponomastica contribuì a rendere ancora più complessa, e meno comprensibile, la vita di chi voleva restare a Monterano. Da questo punto di vista in futuro andranno chiarite meglio le logiche della effettiva percorribilità delle strade che univano Monterano al resto del Dipartimento.

Nel luglio 1799 tutti i dipartimenti romani erano ormai in preda al caos, gli sforzi dei generali francesi che operavano nel territorio della Repubblica, come Pierre Dominique Garnier e François Valterre, non riuscivano più a controllare neppure molti dei centri maggiori, malgrado qualche momentaneo successo, come la riconquista proprio di Ronciglione, che fu saccheggiata e data alle fiamme³. Furono gli ultimi successi repubblicani, esibiti con un orgoglio che celava a stento l'attesa della fine. Le bandiere dell'antico regime (quella pontificia e quella della stessa città di Ronciglione), strappate agli insorgenti, furono inviate a Roma e qui esposte e bruciate, il 29 luglio 1799, in una sala di Palazzo Ruspoli⁴. Tra luglio e agosto 1799 caddero Viterbo, Fermo, Ascoli, Macerata, Perugia, Spoleto. Feroci furono le insorgenze nel Dipartimento del Circeo, ai confini con il Regno borbonico, dove a giugno era finita la breve, e peraltro eroica, resistenza della Repubblica Napoletana di Eleonora Fonseca Pimentel e dei maggiori protagonisti dell'illuminismo meridionale. Era questa la drammatica situazione in cui si inserì, nel luglio 1799, il saccheggio di Monterano da parte dei francesi, provocato dallo scontro tra tolfetani e cameranesi per l'uso di un molino. Ne riparleremo tra poco. Infine, il 29 settembre 1799, anno IX della Rivoluzione francese, anche la Repubblica Romana cessò di esistere. A sottoscrivere la capitolazione furono il capitano inglese Trowbridge e il generale

dei Colonna nel Settecento, Viella, Roma 2022.

³ L'incendio divampò a Ronciglione dal 28 al 30 luglio 1799. Le fonti ci parlano di almeno 82 morti, compresi quattro canonici e due sacerdoti, 174 furono gli edifici colpiti e in alcuni casi completamente distrutti. Bruciarono anche i documenti dell'archivio della Collegiata. Sul viterbese cfr. *La Toscana in età giacobina e napoleonica (1789-1815)*, Atti del Convegno di Ronciglione 23-24 maggio 1987, «Archivi e Cultura», XXI-XXII, 1988-1989.

⁴ Sulle vicende del biennio 1789-1799 a Roma e nel suo Stato, nell'ambito di una amplissima bibliografia, segnalò: *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa 1789-1799*, a cura di L. Fiorani, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Roma-Pisa 1997; M. FORMICA, *La città e la Rivoluzione, Roma 1798-1799*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Roma 1994; D. ARMANDO, M. CATTANEO, M.P. DONATO, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali 2000.

Garnier. Il giorno dopo le truppe napoletane del generale De Bourcard entrarono nella capitale e il generale Diego Naselli assunse il governo provvisorio di Roma con lo scopo di preparare il ritorno dello *status quo*: infatti, con la formazione della Repubblica erano stati costretti ad andar via da Roma molti dei cardinali e dei membri del governo pontificio, e la città era ancora senza papa, Pio VI Braschi era morto in esilio a Valence il 29 agosto 1799, e il nuovo pontefice, Pio VII Chiaramonti, fu eletto nel conclave di Venezia il 14 marzo 1800, ma solo il 3 luglio il nuovo pontefice fece il suo ingresso nella capitale.

Il Dipartimento del Cimino si era trovato quindi per mesi all’interno di un vero e proprio sisma politico-militare, un termine che qui uso in senso metaforico ma, al tempo stesso, concreto visti i terremoti che colpirono nel 1799 ampie zone di Marche, Umbria e Abruzzo, facendosi sentire anche a Roma e nel viterbese, e tenendo conto che da anni la propaganda anti-francese aveva definito i rivoluzionari tutti come dei senza Dio, quasi delle belve disumane affamate di sangue e di stupri. Alcuni degli autori contro-rivoluzionari, in Francia come in Italia, avevano definito la Rivoluzione come una terribile piaga, una pestilenza. Troviamo queste espressioni non solo tra parroci di campagna ma anche tra membri della stessa Curia pontificia e del «Giornale ecclesiastico di Roma». Il che non deve peraltro farci dimenticare che vi era stata anche nel clero più di una adesione alla Rivoluzione, pagata a volte duramente con gli interventi della Santa Inquisizione e con arresti delle autorità politiche pontificie negli anni 1791-1797.

Tuttavia, per capire nel loro insieme, gli eventi del 1799 è necessario andare al di là delle rispettive propagande e fare prima un passo indietro. Quella di Monterano era da secoli una comunità feudale. Nel XIV secolo aveva fatto parte del feudo degli Anguillara, poi era passata agli Orsini e, dal 1671, agli Altieri. Infatti, Angelo, Gaspare e Paluzzo (cardinale) Altieri acquisirono da Flavio e Lelio Orsini le terre di Monterano, Montevirginio, Viano, Oriolo e Rota⁵. Siamo negli anni di crescita dell’importanza della famiglia Altieri, già da secoli parte della nobiltà romana ma della piccola nobiltà. Il salto verso l’alto era stato suggellato l’anno prima, con l’elezione di un loro componente al soglio pontificio: Emilio Bonaventura Altieri, eletto pontefice come papa Clemente X nel 1670 (morì nel 1676). La storia di Monterano dal 1671 in poi dipese quasi completamente da quella dei principi Altieri, dalle loro scelte e dai loro destini. A Gaspare Altieri (1671-1720), seguirono i principi Emilio (1720-1721), Girolamo Antonio (1721-1762), Emilio Carlo (1762-1801), che progressivamente però misero in

⁵ Sul passaggio dagli Orsini agli Altieri si veda il saggio di E. Sapienza in questo volume.

secondo piano Monterano. All'inizio non era stato così. Era stata, ad esempio, una scelta positiva quella di far costruire per volontà degli Altieri, vicino al paese, un grande Eremo, intitolato a San Bonaventura, con l'idea di farne un centro religioso importante. Non a caso la costruzione fu commissionata in ambiente berniniano e diretta da Mattia De' Rossi tra 1677 e 1679. Era inizialmente destinato ad un ordine in fase di crescita, sul piano religioso e sociale, quello dei padri scolopi, attivi sul piano concreto nella acculturazione anche dei ceti popolari. Una scelta, quindi, che avrebbe potuto essere molto positiva per i monteranesi ma che purtroppo non si realizzò concretamente: i padri scolopi non presero realmente possesso del Convento di San Bonaventura. Nel 1689 vi si insediarono invece gli agostiniani scalzi, rimanendovi per una ventina di anni, non senza difficoltà sia per il rapporto con il principe Altieri, sia non sopportando l'aria malsana del luogo. Giunsero infine gli eremitani del Monte Senario, nel 1718. Dobbiamo inoltre tenere conto della spaventosa penuria di grano del 1766-1767, che colpì lo Stato della Chiesa e altre zone della penisola, la diffusione della malaria, legata agli stagni sulfurei presenti nella zona delle valli del fiume Mignone e del Bicione, che colpì il borgo nel 1770, il terremoto che il 23 giugno 1785 fece danni a Monterano, Monteverginio, Canale, Oriolo, Bassano, Capranica, Sutri e Vetralla.

Insomma, per vari motivi, anche imprevedibili, già molto tempo prima dell'arrivo dei francesi nel 1798-99 Monterano era un paese in crisi, mentre cresceva la centralità di Oriolo. Molti contadini e lavoratori stagionali iniziarono a preferire a Monterano le vicine Canale e Monteverginio. Mentre la storia di Monterano risale a secoli lontanissimi e aveva avuto un momento di particolare importanza già nei secoli VI e VII del medioevo, diventando sede vescovile di un territorio vasto che comprendeva Bracciano e Tolfa, le vicende di Canale e di Monteverginio nascono in età moderna. Canale sorse nella seconda metà del Cinquecento grazie al lavoro di coloni toscani e umbri chiamati dagli Orsini per disboscare e coltivare nuove terre. Gli stessi abitanti di Monterano sceglievano ormai Canale che sembrava essere più salubre. I religiosi di San Bonaventura, ben prima della crisi del 1798-99, chiesero e ottennero dagli Altieri il permesso di vivere per almeno tre mesi all'anno a Canale.

Sempre gli Orsini avevano fatto venire contadini per le loro terre nella zona del monte Sassano. Qui era nato un piccolissimo centro denominato appunto Montesassano. Per volontà del duca Virginio Orsini i coloni furono poi spostati vicino a Monterano per coltivare e per costruire un eremo. I nuovi abitanti ricevettero in dono appezzamenti di terreno fabbricabile sui quali costruire il nuovo borgo che in onore di Virginio Orsini si chiamò

Monteverginio⁶.

Dalle fonti e dalla storiografia al momento a nostra disposizione emerge che nel corso del Settecento, lentamente ma inesorabilmente, l’abitato di Monterano vide diminuire la popolazione e aumentare viceversa il numero di case abbandonate. Si passò dai 225 residenti del 1701 ai solo 56 nel 1769. Poi, dopo una breve ripresa, la crisi demografica riprese: nel 1782 gli abitanti di Monterano erano 64, mentre Canale aveva raddoppiato la sua popolazione, giungendo a 534 persone⁷. Ma le ricerche in corso negli archivi di Nepi e di Civita Castellana, seguite da Claudio Canonici nell’ambito del convegno-laboratorio su *Eredità culturale Bene comune* svoltosi a Canale Monterano il 15-16 dicembre 2023, fanno emergere novità interessanti. Risulta, ad esempio, la presenza di alcune decine di abitanti che vivevano, almeno in alcuni periodi, a Monterano anche dopo il saccheggio dei francesi, dove risultano casi di matrimoni qui celebrati e di persone qui defunte. Del resto in un censimento del 1801 risultavano comunque ancora 35 abitanti a Monterano.

Va quindi riconsiderata l’immagine ottocentesca, e in parte novecentesca, di una città scomparsa in un solo giorno nel nulla, trasformatasi rapidamente in romantici ruderi con alberi e piante cresciuti liberamente. La fine di Monterano fu più lenta e si realizzò a causa di un complesso di fattori di diversa natura: climatica, sociale, economica, politica⁸.

Torniamo all’estate, al luglio del 1799. Perché i francesi distrussero Monterano o quel che ne restava? Per quale ragione i francesi, che militarmente erano anche molto duri ma sempre per una motivazione effettiva di rischio, o di utilità, erano interessati a distruggere un paese abitato da poche decine di persone? Chiaramente nell’estate del 1799 controllare anche Monterano rientrava nella logica, sempre più urgente, di preservare una possi-

⁶ Su Canale, Monteverginio e Monterano cfr. F. STEFANI, *Monterano. Appunti sul territorio e la storia*, Ricciardi & Associati editore, Roma-Canale Monterano 1998.

⁷ Sono dati basati su censimenti della popolazione, oggi conservati all’Archivio di Stato di Roma. Maggiori notizie su dati quantitativi e qualitativi potrebbero darci informazioni importanti sulla residua vitalità di Monterano. Si veda comunque F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Ermanno Loescher, Roma 1906.

⁸ «Magiche e sinistre sono le rovine della città perduta di Galeria Antica alle porte di Roma, Rocchette e Rocchettine nel cuore verde della Sabina, il borgo abbandonato di Celeno, l’antica Città di Ninfa e lo splendido borgo di Monterano. Un viaggio alla scoperta di una storia in parte sconosciuta e misteriosa tutta da rivivere». Ma su Internet spesso è questo il tipo di interesse per le Città fantasma e anche per altre regioni. Un esempio, tra i molti, di questa immagine pittoresca e turistica di Monterano la troviamo in *Città fantasma e borghi abbandonati del Lazio* (www.lazionascosto.it).

bilità di fuga da Roma verso il porto di Civitavecchia ma per questo non era necessario incendiare Monterano, per di più lasciando invece indisturbata l'ormai più popolosa Canale. Una ipotesi, ma tutta da confermare con ulteriori fonti, si basa sull'idea che i francesi non volessero tanto scacciare gli ormai pochi abitanti di Monterano, quanto evitare che le molte case abbandonate, e lo stesso Eremo, fossero un luogo di possibile, o forse già concreto, riparo per gli insorgenti provenienti dalle Marche o da altri luoghi come l'Abruzzo. Ridurre tutto alle ristrette logiche dello scontro tra tolfetani e monteranesi rientra in una logica non da microstoria ma da storia locale nel senso negativo del termine, non tenendo conto del fatto che la situazione di guerra e la presenza degli insorgenti aveva reso difficile ragionare in termini localistici, ormai il territorio era pieno di abitanti di altre zone della Repubblica Romana e di francesi, austriaci, russi, magiari.

Per capire il clima in quei mesi finali della Repubblica si può fare riferimento, ad esempio, alla legge emanata il 15 giugno 1799 dal generale Garnier, al fine di arginare i progressi delle insorgenze a cui non riusciva ad opporsi in maniera adeguata, per mancanza di soldati, di armi, di rifornimenti per le truppe e per la popolazione. All'Articolo 4 della legge si affermava che ogni comunità i cui abitanti avessero ricevuto gli insorgenti e preso le armi a loro fianco sarebbe stata dichiarata "ribelle alla patria"⁹. Le mura, le porte ed in generale tutto ciò che era fortificazione doveva essere demolito. Gli abitanti per lo spazio di dieci anni sarebbero stati privati dei diritti di cittadinanza. Fu questo il caso di Monterano? Lo scontro con i francesi e i tolfetani filofrancesi riguardò non solo gli abitanti di Monterano ma anche insorgenti venuti dall'esterno? E quale fu il ruolo di chi viveva a Canale? La questione del mulino non riguardava anche loro?

Una fonte fino ad oggi poco utilizzata dagli storici, relativa a Bassano di Sutri, oggi Bassano Romano, ci fornisce informazioni di grande interesse per la storia di una Tuscia ormai in continua rivoluzione/controrivoluzione. L'autore del testo, scritto dopo la fine degli eventi narrati ma a ridosso di questi, era un ecclesiastico bassanese, Giacomo Marchetti. La storia della conservazione di questo documento, nella sua incongruenza non priva di fascino, mi fa augurare che presto esso sia conservato nel suo luogo naturale, quello di un archivio pubblico, visto che attualmente, almeno a mia

⁹ Il generale Pierre Dominique Garnier fu Comandante della Piazza di Roma a partire dalla fine di maggio del 1799. Cfr. *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana*, vol. V, per il cittadino Luigi Perego Salvioni, Roma 1799, mesi di maggio-settembre 1799.

conoscenza, è ancora nelle mani di un privato¹⁰.

Emergono anche da questa fonte sia la quantità e durezza degli scontri sia i continui cambi di controllo politico e militare nei territori repubblicani, da Bracciano, a Bassano di Sutri, Oriolo, Tolfa. Inoltre, è interessante l’uso da parte del curato Marchetti del termine “giacubbini” per indicare tutti i simpatizzanti dei francesi, un uso di per sé polemico ma tipico della cultura controrivoluzionaria dell’epoca¹¹.

In definitiva, era in questa situazione istituzionale e militare confusa e di grande violenza, da entrambe le parti, che si era verificato il saccheggio e incendio di Monterano nel luglio del 1799.

Per concludere, la fine di Monterano fu realmente legata soprattutto al saccheggio francese? E veramente divenne subito una “città fantasma”? Sorprende il fatto che nelle fonti coeve relative al Dipartimento del Cimino il saccheggio sia citato poco e in maniera confusa, con indicazioni diverse perfino sul giorno in cui sarebbe avvenuto. Forse si deve allora cambiare il punto di vista su questo singolare *Case History*. Sicuramente le ricerche in corso porteranno a comprendere meglio le motivazioni militari dell’evento del 1799, inserito all’interno della guerra tra esercito francese e repubblicano locale da una parte e truppe regolari austro-russe, in cui troviamo anche militari ungheresi, unite alle masse degli insorgenti che per tutto il Biennio si combatterono non solo nel Dipartimento del Cimino ma in tutti i dipartimenti della Repubblica Romana. La crisi, demografica e socio-economica, del borgo era iniziata già ben prima del 1799, i dati sulla popolazione a nostra disposizione, che pure ovviamente contano, non tengono del tutto conto del carattere “sporadico” di molte presenze monteranesi, dell’aumento di popolazione nei periodi del lavoro nei campi di contadini provenienti, e normalmente abitanti, da luoghi anche lontani, come i “marri”, lavoratori stagionali provenienti dalle Marche e dall’Abruzzo. Sul piano militare per i francesi erano ben più importanti Bracciano, Tolfa e Civitavecchia. Monterano era già spopolata? E allora quali erano questi monteranesi in lotta con i francesi? Oppure era proprio la presenza di case disabitate ma ancora uti-

¹⁰ Marcello Piccioni ha utilizzato il manoscritto di Giacomo Marchetti nel suo libro *Nella venuta che fecero li francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insurgenti, francesi e giacubbini loro praticanti, 1798-99*, Comune di Canale Monterano, Canale Monterano 2003. Per il presente lavoro il sottoscritto ha letto il documento anche in una versione, di cui sono in possesso, pubblicata nel 1982 ad opera della sezione di Bassano Romano del Partito Comunista Italiano, in un’epoca in cui i partiti popolari (PCI, PSI, DC) svolgevano ancora questa funzione di studio e diffusione della storia dei territori.

¹¹ A. TURANO, *Gli ultimi anni di Monterano*, Tecnoprint, Roma 1998.

lizzabili ad averne fatto un luogo di concentramento di truppe “aretine” o provenienti da altre zone della Marca e dell’Abruzzo? Insomma, le ipotesi sono molte e solo nuovi studi potranno darci risposte esaustive.

Per quanto riguarda il ruolo svolto da Tolfa, dobbiamo ricordare che la città era la “miniera di Roma”. Già nel 1560, Francesco Boschi aveva riattivato le miniere di ferro che fornivano produzione regolare. Tolfa vide così via via crescere l’estensione del suo territorio, visto che per evidenti ragioni minerarie e di traffico le fu riconosciuto anche Allumiere e una breve striscia di sbocco al mare compreso fra Santa Marinella e Civitavecchia. Nel 1799 in Tolfa vi fu una violenta insurrezione contro la Repubblica Romana: assalita dalle truppe francesi, la città fu saccheggiata e furono fucilati oltre cento fra sacerdoti e altri abitanti, come ricorda ancora oggi un’iscrizione posta all’esterno della Chiesa di Santa Maria della Sughera. Tuttavia, vi fu anche un gruppo di repubblicani filofrancesi tra la popolazione di Tolfa.

Filippo Maria Mignanti e Ottorino Morra, autori di due testi fondamentali su Tolfa e territori limitrofi, rispettivamente degli anni Trenta e Quaranta del Novecento, hanno contribuito sicuramente a dare molte notizie anche sugli eventi di Monterano ma, contemporaneamente, anche a confonderne modalità e motivazioni, facendo parte di una stagione in cui il tema della Rivoluzione e della Controrivoluzione era inficiato da premesse ideologiche di “italianità” contro gli stranieri invasori e di una religiosità popolare acriticamente considerata. La confusione tra le motivazioni campanilistiche, spesso esagerate, e il confronto/scontro, ideale e ideologico, tra Stato della Chiesa e Rivoluzione ha rischiato spesso di confondere i piani, ha impedito di chiarire le motivazioni delle scelte di campo, trasformando dei generici tolfetani o cameranesi in un tutt’uno indifferenziato, in cui invece di guardare alla luna ci si è limitati a vedere il dito... in questo caso il mulino¹²!

¹² F.M. MIGNANTI, *Un episodio dell’«Insorgenza». La rivolta antifrancesa di Tolfa del marzo 1799*, con premessa e note di O. Morra, in «Roma», 1934, fasc. 10, pp. 442-452; ID., *Santuari della regione di Tolfa. Memorie storiche*, a cura di O. Morra, Roma, Cremonese, 1936. L’abate Filippo Maria Mignanti (1810-1967), nativo di Tolfa, aveva studiato presso le scuole superiori di Ronciglione, un collegio gestito dai padri dottrinali del Beato Cesare De Bus. Fu sacerdote a Tolfa e successivamente arciprete della Frazione di Rota. A partire dal 1844, si trasferì a Roma, dove divenne precettore dei figli del Marchese Girolamo Sacchetti; cfr. anche O. MORRA, *L’Insorgenza antifrancesa di Tolfa durante la Repubblica Romana del 1798-1799*, Editore Cremonese, Roma 1942.

ABSTRACT

Il saggio ha al centro un evento noto non solo agli attuali abitanti di Canale Monterano ma anche agli storici che hanno studiato la Repubblica Romana del 1798-1799: il saccheggio e l’incendio di Monterano da parte dei soldati francesi nell’estate del 1799, che portò alla fuga della popolazione riparatasi nei vicini borghi di Canale e di Monteverginio.

Sicuramente le ricerche degli ultimi anni, e quelle in corso, hanno permesso di comprendere meglio le motivazioni militari dell’evento del 1799, inserendole all’interno della guerra che si svolgeva in Italia, e in Europa da anni, tra esercito francese e “repubbliche sorelle” da una parte e truppe delle coalizioni antifrancesi dall’altra. Per tutto il biennio 1798-99 vi fu una continua situazione di guerra non solo nel Dipartimento del Cimino, in cui era inerita Monterano, ma in tutti gli altri dipartimenti della Repubblica Romana. Nel caso specifico di Monterano un ruolo fu svolto dal contrasto, per il controllo di un mulino, tra la vicina Tolfa, luogo di scontri cruenti tra repubblicani e insorgenti, e Monterano. Tuttavia, ciò che rende interessante il *Case History* di Monterano non sono tanto gli aspetti bellici quanto i motivi per cui dopo tali eventi la comunità non decise di tornare ad abitare quei luoghi e Monterano diventò una delle non poche “città fantasma” diffuse in Italia nell’Ottocento, anche nello stesso Lazio. Il saggio indaga quindi la crisi, demografica e sociale, vissuta dal borgo già nei decenni precedenti sia per le scelte operate dai feudatari Altieri, sia per la crisi alimentare e per la malaria. Tutta la storia del Triennio 1796-99 in Italia è piena di località che, da una parte e dall’altra degli schieramenti, “usò” le comunità per ottenere quanto servisse sul piano logistico agli eserciti, ricorrendo anche al saccheggio e alla distruzione degli edifici ma, mentre in genere le città distrutte cercarono, appena possibile, di rinascere questo viceversa non avvenne a Monterano.

Probabilmente, però, questo abbandono non fu rapido e totale quanto si è fino ad oggi spesso pensato.

PAROLE-CHIAVE: Stato della Chiesa, Feudalesimo nel Settecento, Triennio rivoluzionario in Italia 1796-1799, Insorgenze e Controrivoluzione 1796-1799, Famiglia Altieri, Canale Monterano

The essay focuses on an event known not only to the current inhabitants of Canale Monterano, but also to historians who have studied the Roman Republic of 1798-1799: the sacking and burning of Monterano by French soldiers in the summer of 1799, which led to the flight of the population who took refuge in the nearby villages of Canale and Monteverginio.

Certainly the research of the last few years, and those in progress, have made it possible to better understand the military motivations of the 1799 event, placing them within the war that had been going on in Italy, and in Europe for years, between the French army and the ‘sister republics’

on the one hand and the troops of the anti-French coalitions on the other. Throughout the two-year period 1798-99, there was a continuous war situation not only in the Department of Ci-mino, in which Monterano was inherent, but in all the other departments of the Roman Republic. In the specific case of Monterano, a role was played by the conflict, over control of a mill, between nearby Tolfa, the site of bloody clashes between republicans and insurgents, and Monterano. However, what makes Monterano's case history interesting are not so much the war aspects as the reasons why after these events the community did not decide to return to inhabit these places, and Monterano became one of the not a few 'ghost towns' widespread in Italy in the 19th century, even in Lazio itself.

The essay thus investigates the crisis, demographic and social, experienced by the village already in the preceding decades due to the choices made by the Altieri feudal lords, the food crisis and malaria. The entire history of the Triennium of 1796-99 in Italy is full of places that, on both sides of the alignments, 'used' communities to obtain what they needed from the armies in terms of logistics, even resorting to looting and the destruction of buildings, but while generally destroyed towns tried, as soon as possible, to revive, this did not happen in Monterano. Probably, however, this abandonment was not as rapid and total as has often been thought until now.

KEYWORDS: Church State, Feudalism in the 18th century; Revolutionary Triennium in Italy 1796-1799, Insurgencies and Counter-Revolution 1796-1799, Altieri Family, Canale Monterano

NOTA BIOGRAFICA

Massimo Cattaneo è professore ordinario all'Università degli studi di Napoli Federico II dove insegna Storia moderna, Storia sociale e Didattica della storia. Nelle sue ricerche ha indagato soprattutto le mentalità e i ceti popolari, il decennio 1789-1799 in Italia e in Francia e vari temi riguardanti l'Inquisizione Romana tra Seicento e inizio Ottocento. È membro del Comitato editoriale della rivista «Passato e Presente», del *European Journal of Napoleonic Studies and the Age of Restoration*, del «Giornale di Storia» e co-direttore della collana *Gli Orchi* (Edizioni Aracne). Inoltre, è stato uno dei curatori dell'*Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica* (École Française de Rome 2015). Il suo libro più recente è *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna* (Federico II University Press 2022).

Massimo Cattaneo is Full Professor at the University of Naples Federico II where he teaches modern history, social history and didactics of history. He has mainly investigated the mentality of popular classes, the decade 1789-1799 in Italy and France and the roman inquisition between the seventeenth and early nineteenth centuries. He is a member of the editorial board of the journal «Passato e Presente», the «European Journal of Napoleonic Studies and the Age of Restoration», the «Giornale di Storia» and co-director of the series Gli Orchi (edizioni

Aracne). In addition, he was one of the editors of the *Atlate storico dell’Italia rivoluzionaria e napoleonica* (*École Française de Rome* 2015). His most recent book is *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna* (*Federico II university Press* 2022).